

ANDREA PELLEGRINI: DALLA POLVERE DELLE ROTAIE ALLA GLORIA SPORTIVA

Un campione di scherma in carrozzina prima, ora solo di basket, si racconta: da quando è finito sotto un treno a quando ha toccato le vette della gloria sportiva. Ora è caccia all'ennesimo alloro con la palla a spicchi a Londra 2012, per rimediare a un 'torto' fatto e chiudere in bellezza una carriera

ROMA - Con un ragazzo come lui, davvero, non si sa da dove cominciare: Andrea Alberto Pellegrini, all'anagrafe, che gli amici chiamano solo Andrea, ed i compagni di squadra "animal", la sfida ce l'ha nel sangue. Come anche il senso del gruppo che unito, affiatato fa la differenza.

In verità, a livello agonistico, le ha provate entrambe le esperienze: ha gareggiato individualmente, quando tirava di scherma e in squadra con l'amato basket in carrozzina. Con la prima, ha vinto praticamente tutto: ha collezionato medaglie iridate e paralimpiche, su e giù per i Giochi Estivi di mezzo mondo (da Atlanta a Sydney, passando per Atene e Pechino, e inanellando 1 oro, 4 argenti e 5 bronzi, ndr). L'ultimo inno, deposta la sciabola e sfilato il casco grondante sudore, è risuonato a Pechino 2008, quando stende l'avversario di Hong Kong, Chan, per 9 a 3 nella finale per il bronzo, entrando di nuovo nell'Olimpo e nella leggenda di questa disciplina.

Oggi questi ricordi sono lontani, gli obiettivi cambiati. I movimenti pure, radicalmente: c'è solo il basket nella mente e nelle braccia di Andrea, e dopo i 3 titoli europei conquistati, c'è ancora posto per quell'alloro paralimpico che manca, visto che la qualificazione a Londra è già in tasca, saltata fuori un po' rocambolescamente ai recentissimi Europei di Basket di Nazareth (Italia sesta e qualificata per Londra, dove andavano i primi 6, appunto).

Ma facciamo un passo indietro: perché questo ragazzo, che è nato il 22 dicembre del 1971, oggi poteva essere un atleta olimpico, non paralimpico. E' successo tutto in un attimo, un giorno che doveva essere spensierato, anzi felice, per un ragazzo di 20 anni in licenza dal servizio militare e di ritorno a casa. Raccontaci

Ero alla stazione ferroviaria. Con me c'erano tutti i miei amici commilitoni. Salgo, ma qualcosa mi trattiene: è la borsa che si è impigliata alla porta. Il treno parte improvvisamente, a porte aperte. Io invece di infilarmi dentro, vengo risucchiato sotto i binari. Le rotaie mi tranciano la gamba destra. I miei amici erano lì, hanno fatto di tutto per aiutarmi, legandomi stretta la gamba"

Da lì, un lungo e penoso calvario: mesi di ricovero, poi una interminabile riabilitazione. E' lì che hai fatto i primi passi nella scherma?

Sì, ero in cura all'ospedale Santa Lucia di Roma. Alcuni amici tiravano di scherma in carrozzina. Allora ho provato

Quanto è durato, e quando è arrivato il basket?

Ho tirato di scherma dal '92 al 2008. Contemporaneamente, dal '95, dopo avermi notato il coach della pallacanestro, ho fatto anche basket in carrozzina

E' cominciata così una dicotomia che ti ha visto barcamenarti in entrambe, vincere soprattutto con sciabola, fioretto e spada, e avere un forte rimpianto verso un'occasione persa, invece, sotto canestro

Sì, ero ai Giochi di Atene, nel 2004. A livello individuale, con la scherma, a livello di squadra, con la pallacanestro. E' successo che ho vinto l'oro nella sciabola, e una settimana dopo, quando si trattava di dare il massimo con i miei compagni, confesso che ero già molto appagato, e non ho dato il massimo. Mi è rimasto dentro questo rimpianto

Ora in Israele il primo passo per rifarvi, a Londra, è compiuto. Tornerete sulla ribalta paralimpica dopo 8 anni di assenza, proprio da Atene 2004

Penso che a quarant'anni questa di Londra sarà la mia ultima chiamata. Abbiamo voluto questa partecipazione con tutti noi stessi, mentre giocavamo a Nazareth

A proposito, che giudizio dai della vostra prestazione? Da campioni europei uscenti, il sesto ed ultimo posto utile per qualificarsi, da un certo punto di vista, può sembrare un risultato risicato

Alla fine, la sola partita che abbiamo sbagliato del tutto è stata quella contro la Spagna, che ci ha esclusi dal podio. La prima sconfitta, contro la Gran Bretagna in esordio, ci stava, sono una squadra molto forte. L'ultima, invece, per il quinto posto, nemmeno la conto

Insomma, come dire l'Italia c'è quando la posta in palio è alta. Subito dopo, cadono motivazioni e grinta

Potevamo fare meglio, forse sì, ma alla fine vince chi sbaglia meno, vinci se entrano in campo 12 leoni, compresa anche la panchina. E se non si sentono tutti leoni non puoi fare molto. E' un gioco di squadra, questo

Cosa rappresenta per te il basket?

Lo faccio da professionista, sono sotto contratto con il Santa Lucia, una società prestigiosa, titolatissima. L'unica ad avere in squadra tre giocatori che hanno vinto tre titoli europei: come me, Matteo Cavagnini e Damiano Airoidi. E siamo davvero tutti amici, sono anni e anni che condividiamo tutto: gioie e dolori

Sulla maglia, sia di club che di Nazionale, c'è il numero 11. C'è un significato o è un caso?

E' un numero portafortuna, l'11. E' doppio, come sono doppi altri numeri importanti della mia vita: 22 il giorno di nascita, 33 gli anni dell'oro paralimpico nella sciabola

Confessa: quanto fa male la protesi?

Tanto, sempre. Vorrei usarla molto più spesso di quanto faccia, ma non posso: mi provoca piaghe da decubito molto dolorose. E dove abito io, a Ladispoli, il clima umido di mare non aiuta a rimarginare le ferite. Per me la protesi è come una scarpa stretta. Ecco perché spesso sono costretto a usare la carrozzina

Una curiosità: i tatuaggi. Probabilmente il viso è l'unica parte risparmiata del corpo

Il primo ed anche il più esteso, neanche a dirlo, è arrivato per festeggiare l'oro ateniese, ed è un guerriero maori. Ma c'è anche la data di nascita in caratteri gotici del mio primo figlio, Gioele, e tre stelle sul piede, a ricordo dei tre titoli europei di basket

Sulla coscia, poi, hanno trovato incredibilmente spazio carpe e fiori giapponesi. Già prenotati i prossimi?

Sì, saranno la data di nascita del secondogenito, Edoardo, e i cinque cerchi olimpici, con dentro le date, in onore della quinta olimpiade cui prenderò parte, a Londra

Un pensiero al futuro, a dopo il ritiro

Di sicuro non c'è una panchina da allenatore: per me il basket è quello giocato in campo, e basta. Sogni da far avverare, invece, non mancano: il primo è fare il giro del mondo, ma il secondo, che ha a che fare con un conto in sospeso, viene prima in ordine di tempo. E' il podio paralimpico che non ha avuto la forza di cercare con la squadra ad Atene. Lo deve al suo orgoglio guerriero. Ma è soprattutto una promessa solenne, fatta ai suoi compagni. (a cura del Cip)

(Fonte: www.superabile.it)